

**DEMOCRATICI. Il neosegretario del Lazio Morassut: riaprire il dialogo a sinistra e all'Udc. Pd, a Roma una pace armata. I dalemiani si ritirano in ordine sparso. In attesa che torni Massimo.** (Daniela Preziosi, il Manifesto 25/11/2008, pag. 6)

Se l'assemblea del Pd del Lazio fosse stata il primo atto dello scontro interno al Pd, sarebbe finita con una sconfitta dei dalemiani, che non hanno sfidato il candidatissimo Roberto Morassut, quintessenza del veltronismo capitolino (che poi ha vinto a mani basse), non hanno partecipato al voto. E alla fine, ieri, si sono risolti a porgere gli auguri al segretario, unitamente a un ramoscello d'ulivo al neosegretario, che dal canto suo ha avuto parole unitarie dentro e fuori il partito, dichiarando di voler aprire il confronto con la sinistra e con l'Udc. Gianni Cuperlo, l'uomo che avrebbe dovuto dare il segnale della "discesa in campo" di un'altra linea politica del Pd e su cui persino -a leggere qualche giornale- il presidente di Italianieuropei punterebbe per sfidare la leadership di Veltroni, ieri è finito abbandonato nello studio televisivo di Red: il "compagno di corrente" Antonio Polito, direttore del Reformista, si è dimenticato che doveva intervistarlo. E' lo stesso Cuperlo, con una bella dose di autoironia, a raccontare l'incidente sul suo blog. «Morale», scrive «bisogna sempre essere consapevoli dei propri mezzi e del proprio livello di autorevolezza».

I dalemiani romani si riallineano, dunque. L'assessore regionale Claudio Mancini, uno di quelli che più si sono spesi nello scontro, ora usa toni concilianti, fa gli auguri a Morassut ma rinvia alla prossima grana: «Il primo banco di prova di un clima unitario dovrà essere l'approvazione con un'ampia maggioranza dello statuto regionale del Pd, per il quale si è stabilito di procedere in tempi rapidi». Il riferimento è alla battaglia (persa) sulla "maggioranza qualificata". Vista la scarsa partecipazione a congresso, domenica mattina Mancini e Clelia Calisse, esponente dell'area degli ulivisti, avevano presentato separatamente due emendamenti con lo stesso contenuto: chiedere l'elezione del segretario con la maggioranza degli aventi diritto al voto e non dei partecipanti all'assemblea. Emendamento bocciato, però i numeri della votazione dimostravano la scarsa presenza dei delegati. Ma poi in giornata la riunione si è riempita e alla fine il segretario è stato votato da una solida maggioranza: il 73,7 per cento dei voti (di 358 i votanti 264 i favorevoli, 54 i contrari, 17 le schede bianche e 23 le nulle). «L'emendamento è stato bocciato, ma ne è stato accolto il senso, perché poi quelli della maggioranza si sono adoperati per allargare la partecipazione», spiega Giovanni Bachelet, bindiano e ulivista anche lui. «Resta che il problema è che allo scontro di merito non ci è andato nessuno. Eppure prima del congresso erano stati in molti ad esprimere dubbi su Morassut. Penso a Giovanna Melandri, per esempio. Cos'è successo? Forse qualcuno nella maggioranza veltroniana deve superare il centralismo democratico. In fondo i dalemiani sono gli unici che lo hanno detto palesamente: Morassut non lo volevano».

Non lo volevano, infatti, e non ne hanno apprezzato «l'autoritarismo». Matteo Orfini, che anche lui si sfoga sul blog: «Credo che dirigere un partito così sia un errore drammatico. E sono convinto che sia dovere di chi non condivide queste scelte dirlo, anche a costo di beccarsi le inopportune e superficiali ramanzine di Scalfari. Naturalmente quello del Lazio è un caso, come tanti altri se ne potrebbero citare». Il riferimento è all'editoriale di domenica su Repubblica, durissimo, in cui il fondatore del giornale accusa esplicitamente D'Alema di spregiudicatezza: «La corrente dalemiana, in mancanza di un vero assunto su cui appoggiarsi, ha compiuto atti e pronunciato dichiarazioni di sistematica denigrazione del segretario del Pd, culminati nell'appoggio palese e ripetuto al neoeletto presidente della Vigilanza Rai».

Da più parti nel Pd si spinge per trasformare la direzione del 15 dicembre in un "chiarimento". Oggi, intanto, Veltroni presiederà il coordinamento dalla quale non si aspettano novità. A meno che gli ex ppi non aprano anche lì il fronte sulla collocazione europea del partito. Nell'altro campo, i dalemiani in questi giorni hanno proceduto in ordine sparso, capitalizzando gaffe e sconfitte locali e nazionali. Resta da capire su tutta la partita -dall'affaire Villari al Lazio- cosa ne pensa D'Alema stesso. Assente da dieci giorni, impegnato in un viaggio in latinoamerica in occasione di un'incontro dell'Internazionale socialista, di cui è vicepresidente. Torna domani, e fin qui si è tenuto alla larga dalle dichiarazioni sulle risse del condominio Pd.